

Novità Obiettivo crearne 20. Ecco dove e come investiranno

Gli incubatori made in Italy

Accreditati i primi sei «acceleratori» di idee imprenditoriali: avranno fondi e credito di imposta per le assunzioni



Slow Food
Carlo Petrini

L'Italia diventerà mai una nazione di start up? Il governo ha accreditato i primi sei incubatori, tra cui I3P di Torino, H-Farm di Treviso, Friuli Innovazione di Udine e Tecnogrande di Cuneo. «A breve entra anche Innovation Factory di Trieste» racconta Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del Ministero dello sviluppo economico. Si tratta di enormi parchi tecnologici, che si trovano quasi tutti nel Nord Est. «Contiamo di arrivare ad una ventina. L'obiettivo è far sì che gli incubatori certificati, che eccellono per infrastrutture, competenze

e piattaforme innovative, possano fare sistema all'interno di una rete europea — continua Firpo —. Dovrebbe diventare poi operativo l'accesso prioritario al credito d'imposta del 35% per le assunzioni di personale altamente qualificato». Mentre ogni incubatore certificato può beneficiare, tramite il fondo centrale di garanzia per le Pmi, di massimo 2,5 milioni di euro. Un ecosistema ambizioso che punta a creare una filiera italiana dell'innovazione.

Techno Seed è l'incubatore di imprese di Friuli Innovazione che, dopo aver vagliato 300 idee di business e 100 business plan, ha creato 30 imprese. Al momento incuba 13 aziende, tra cui Georol (archiviazione georeferenziata del verde, aree giochi ed arredo urbano). Invece, grazie ai fondi del Mise e di Area Science Park, il parco scientifico di Trieste, Innovation Factory ha introdotto al mercato 11 nuove società, dopo aver passato al setaccio più di 220 idee imprenditoriali. Tra le 7 start up avviate, c'è ModeFinance, spin-off dell'università degli Studi di Trieste, che offre servizi di valutazione

del rischio di credito alle Pmi, attraverso smartphone.

Il modello d'incubazione in H-Farm dura invece 36 mesi, durante i quali un giovane viene assistito, mentre la struttura accelera il suo percorso di crescita. Tra gli azionisti dell'incubatore veneto, che ha sedi anche a Seattle, India e Londra, c'è Renzo Rosso (Diesel), Cattolica Assicurazioni e Buongiorno!, oggi in mano ai giapponesi Ntt Docomo. Ad oggi, l'incubatore ha investito oltre 14 milioni in 48 startup, di cui 11 che hanno creato oltre 260 posti di lavoro, mentre entro il 2018, conta di stanziarne altri 10. www.kunerango.com è l'ultima nata in ambito education: una piattaforma che semplifica l'apprendimento e la collaborazione tra studenti e docenti con nuovi strumenti che consentono lo studio online ed a distanza. Ed ancora I3P, il business incubator del Politecnico di Torino, oltre ad essere al quarto posto nella classifica dei migliori incubatori universitari europei, nel 2012 ha già dato lavoro a 700 giovani con un giro d'affari di 50 milioni, contribuendo alla ricerca appli-

cata in settori come Ict, cleantech, medtech, elettronica ed automazione. Proprio a Torino, il 20 novembre si terrà Italian Venture Forum la più importante competizione a livello europeo per le imprese high-tech operanti nell'Ict e Life Sciences.

Che le start up in Italia debbano nascere anche con il sostegno delle università lo dimostra la prima task force messa in piedi dal Miur (Ministero dell'istruzione), fortemente voluta dal ministro Maria Chiara Carrozza. Alla prima riunione, che si terrà questo mercoledì, parteciperanno 20 esperti e nomi di spicco del panorama italiano, tra cui Venture Capital di Intesa San Paolo, Alvisè Bonivento (Atlante Ventures), Nicola Redi (Fondamenta Sgr), Carlo Petrini (Slow food) ricercatori e docenti di Berkeley. Da Gerusalemme è atteso l'italo israeliano Astorre Modena, fondatore di Terra Venture Partners. Lancerà in Italia «Silentium», la tecnologia cattura rumore per silenziare tutto, anche chi russa nel letto di fianco a noi.

BA. MIL.

